



Gruppo Amici - Iniziative di spiritualità





LA BEATIFICAZIONE, UN PUNTO DI PARTENZA

Carissimi amici, l'anno sociale appena terminato è stato ricco di avvenimenti, di iniziative e di incontri legati all'evento di grazia della beatificazione di don Luigi Monza. Il 30 aprile scorso è stato punto d'arrivo ma anche punto di partenza di impegni nel nome di don Luigi.

Si tratta ora, all'inizio del nuovo anno sociale, di non "deporre le armi", di non lasciar cadere l'entusiasmo, la "grinta" necessaria perchè ciò che abbiamo celebrato venga ora vissuto nella quotidianità.

Mi è caro riprendere qui le indicazioni date da don Luigi Serenthà su questo notiziario in data 29 giugno 1985, l'ultimo scritto da lui dato un anno prima della morte.

"È compito nostro, sotto la luce dello Spirito, capire la santità del nostro Fondatore don Luigi Monza, come un invito, uno stimolo, una proposta ad essere anche noi santi così come il Signore ci vuole. E che cosa vuol dire essere santi? Nella sacra scrittura c'è una realtà che è chiamata santa in modo tutto particolare ed è lo Spirito Santo. Diventare santi allora vuol dire essere partecipi della santità dello Spirito

di Gesù, vuol dire essere secondo lo Spirito. E quando uno vive secondo lo Spirito?"

Lo Spirito è una realtà indescrivibile – continua don Luigi nei suoi itinerari profondi – tuttavia "noi sappiamo che esistono come degli ambiti nei quali in modo particolare agisce lo Spirito e la sacra Scrittura spesso li descrive, ad esempio nel cap. 3 della lettera ai Romani.

Il primo ambito è la comunicazione della fede. Lo Spirito è particolarmente presente là dove un fratello di fede parla con il proprio fratello, gli comunica le proprie esperienze, si edifica col fratello nell'unica fede, attraverso il buon esempio, attraverso lo scambio dei doni spirituali. La comunicazione fraterna della fede che talvolta diventa anche guida, direzione, discernimento spirituale, è un primo ambito importante in cui noi sappiamo che lo Spirito è presente."

Un primo frutto allora è quello di attuare in famiglia, nelle parrocchie dove viviamo, nelle comunità questa abitudine di edificarci nella fede reciprocamente con umiltà e disponibilità.

"Un secondo ambito - continua

don Serenthà - è quello della missione. Lo Spirito che è in ciascuno di noi ci manda verso ogni uomo perchè ogni uomo venga risvegliato all'amore di Cristo. Allora lo Spirito è presente in tutte quelle attività in cui noi cerchiamo di capire gli altri, di interpretare i bisogni degli uomini, sia attraverso grandi iniziative missionarie, sia attraverso quelle piccole forme di missione che ci capitano magari ogni giorno; sono tanti piccoli gesti di missione che il Signore ci affida e noi, se siamo attenti, proprio nell'esercizio di questi gesti sapremo che lo Spirito è con noi."

Altro frutto allora per noi da coltivare è la ripresa dell'impegno missionario concreto con le nostre missioni dall'Africa, all'America Latina, al Marocco, alla Cina, ecc.

"E infine un terzo ambito è la vocazione, cioè quel cammino profondo in cui ciascuno di noi, sotto la guida dello Spirito, dice al Signore: 'Che cosa vuoi da me, che cosa vuoi che io faccia?'. E quando parlo di vocazione non parlo soltanto di alcune scelte definitive che portano uno a sposarsi, a consacrarsi al Signore, ecc., ma alludo anche a

quelle piccole scelte con cui ogni giorno uno conferma, precisa, consolida, rende più viva la propria vocazione: allora noi sappiamo che lo Spirito è particolarmente presente quando noi, a partire dalla vocazione battesimale, dalla vocazione alla consacrazione o al matrimonio, ci chiediamo: ‘O Signore, a che cosa tu mi chiami? Oggi che cosa chiedi che io faccia nella famiglia, nel mio Istituto, nella mia professione, nel mio ambito di lavoro che voglio vivere nel tuo nome?’”.

Ancora frutto e impegno diventa per noi l’attenzione, il rinnovato amore alla famiglia, al marito, alla moglie, ai figli; l’impegno di preghiera per chiedere nuove vocazioni di consacrazione sacerdotale e religiosa.

A tutti noi auguriamo un anno sociale di gioia e di santità.

don Giuseppe Beretta

BEATI QUELLI CHE PUR NON AVENDO VISTO CREDERANNO

Cari amici,
in un momento così straordinario, sento di dover condividere con voi la grande emozione provata in occasione del nostro pellegrinaggio a Roma, che ha vissuto i suoi momenti più intensi nella partecipazione all’udienza generale del Santo Padre di mercoledì 27 settembre ed il giorno successivo, dedicato alla memoria del beato don Luigi Monza, nella celebrazione della Santa Messa presso l’altare della Cattedra nella basilica di San Pietro.

Per prima cosa vorrei proporvi alcune riflessioni che mi sono state sollecitate dalla catechesi del Papa dedicata all’apostolo Tommaso.

L’immagine di San Tommaso che ne è scaturita attraverso la lettura dei Vangeli di Marco (10,32) e Giovanni (11,16), è principalmente quella di un uomo che con determinazione rivela la propria totale disponibilità “ad aderire a Gesù, fino ad identificare la propria sorte

con quella di Gesù e a voler condividere con lui la prova suprema della morte.” Tutto questo ci pone in primo piano come la cosa più importante sia quella di non distaccarsi mai da Gesù.

Proseguendo nel suo intervento, il Pontefice ha citato la scena, a tutti nota, di “Tommaso incredulo”. È evidente come a Tommaso non basti vedere il solo volto di Gesù, quale testimonianza della Sua resurrezione ma dicendo di voler vedere le piaghe intende porre l’accento su come esse siano “i segni qualificanti dell’identità di Gesù” quale incontestabile rivelazione di quanto Lui ci abbia amati.

La conclusione dell’Evangelista Giovanni è di grande risonanza: “beati quelli che pur non avendo visto crederanno”. Così ha commentato il Papa: “in ogni caso, qui Gesù annuncia un principio fondamentale per i cristiani che verranno dopo Tommaso, quindi per tutti noi.”

Io credo che in don Luigi Monza



si possa trovare, oltre la piena adesione a Gesù, un chiaro esempio del credere senza vedere. In ogni caso questo non è avvenuto per passiva accettazione, bensì attraverso l'esercizio all'ascolto attento della "Parola" che attraverso di lui si fa viva e presente nel tempo. Sono state molte le testimonianze che ci hanno descritto come don Luigi Monza, illuminato dallo Spirito Santo si sia fatto penetrare così profondamente dalla "Parola", trasformandola nelle parole e negli atti che raggiungono il cuore di ogni uomo.

In tal modo ci ha dato testimonianza di come "la Parola" sia il fondamento della fede di ogni uomo che, attraverso la carità, ne esprime il segno più evidente. Come dice nella sua lettera l'Apostolo Giacomo: "Che giova fratelli miei, se uno dice di avere la fede, ma non ha le opere?" o ancora, come dice San Paolo: "E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla."

Come la buona terra, don Monza ha raccolto in sé il seme della "Parola di Dio" che attraverso il

marcimento gli ha permesso di produrre i rigogliosi frutti di quell'opera di carità, che lui non ha mai definita come propria, bensì del Signore.

Al termine dell'udienza abbiamo condiviso il momento emozionante in cui la Responsabile generale delle Piccole Apostole della Carità, ha consegnato nelle mani del Santo Padre la reliquia del beato don Luigi. Il Papa visibilmente commosso ha baciato la reliquia dicendo di avere oggi un altro protettore a cui rivolgersi.

Queste brevi, ma sentite parole fanno ora ricadere su tutti coloro che vivono la spiritualità di don Luigi e non solo sulle Piccole Apostole o ai Piccoli Apostoli, una grande responsabilità che è quella di essere testimoni attivi ogni giorno, non solo nell'opera da lui fondata, ma in ogni luogo.

Il secondo momento forte del nostro pellegrinaggio è stata la celebrazione Eucaristica il 28 settembre, giorno dedicato alla memoria del beato don Luigi Monza, presso l'altare della Cattedra nella basilica di San Pietro. Si è trattato di una celebrazione intensa di significati e che chiudendo il pellegrinaggio ha formalmente aperto un nuovo capitolo che ci deve vedere protagonisti del disegno di Dio.

Come è stato detto da molti in occasione della beatificazione lo scorso 30 aprile, ora la Chiesa guarda a noi con particolari aspettative per un impegno laicale attivo, per essere nel mondo testimoni di fede, di speranza e di carità secondo il modello della primitiva comunità apostolica.

Questo ci deve indurre ad una profonda riflessione sul nostro essere oggi amici di don Luigi da qui in avanti. La nostra associazione è stata fondata da persone che avendo conosciuto don Monza ne avevano colto pienamente la santità e questo lo hanno trasmesso con entusiasmo a noi, che rappresentiamo la seconda generazione.

Ora tocca a noi proseguire nell'impegno affinché tutto questo prosegua con lo stesso vigore nelle generazioni future, consapevoli di come il beato don Luigi Monza abbia proposto un modello di santità proprio di ogni tempo e condizione di vita.

Roberto Massironi

GRAZIE DON LUIGI

Tinsegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore” (Salmo 89).

E quando, come nel mio caso, di anni se ne sono contati tanti, ben oltre il limite indicato dal salmista, più che alla mente, è al cuore che si chiede di parlare.

E il mio cuore, per ricordare don Luigi Serenthà, mi dice una parola su tutte le tante altre: GRAZIE!

Grazie, caro e indimenticabile don Luigi, soprattutto per la tua assistenza spirituale! Oh quanto essa mi aiuta nella mia vecchiaia!

Quando si è in vista dei 90 anni, insieme alla decadenza fisica, anche altri condizionamenti, nostro malgrado, si impongono. Allora l'anima, per alimentare la perseveranza nella fede, sente di affidarsi al ricordo del bene ricevuto.

È un ricordo di persone, di avvenimenti che hanno segnato il suo cammino spirituale.

Sono impronte incancellabili che si ravvivano nei momenti immancabili della fatica di vivere.

Caro don Luigi, quante volte, per superare indenne questi momenti, io vedo te, io sento ancora la tua assistenza spirituale. Perché, in fondo, anche dopo la tua morte, sei stato

*Una testimonianza
per ricordare
don Luigi Serenthà
a vent'anni
dalla sua morte,
avvenuta il
28 settembre 1986*



Don Luigi Serenthà

sempre tu il mio assistente spirituale, per quanto io ami e benedica don Giuseppe Beretta che ti è succeduto.

Ripenso spesso ai tanti particolari della tua assistenza spirituale. Quanto, ad esempio, ci invitavi, nel reci-

tare il Padre Nostro, a fare una piccola sosta dopo l'invocazione "Padre Nostro che sei nei cieli" per sentire intensamente, nel profondo dell'anima, che la nostra grandezza di creature umane è nell'essere figli di Dio, come l'incarnazione di Gesù Cristo ci ha definiti per l'eternità.

Sono ben consapevole che questo ricordo della tua assistenza spirituale è un particolare dono di grazie che il Signore mi fa per sostenere la mia debolezza che spesso riaffiora. Spero di meritarmelo! Ma poi so con certezza nella fede che questi frutti della tua assistenza spirituale così presenti in me, come certamente in tanti amici, ti hanno meritato di essere alla fine della tua vita, che di anni ne ha contati solo 48, un martire della verità cristiana dopo esserne stato un grande maestro.

Perciò, nell'ultimo Granello del Natale scorso ho scritto che per noi la beatificazione di don Luigi Monza, da te così fortemente voluta e promossa, è, in un certo senso, affettuosa ma consapevole, come un presagio della tua beatificazione.

Nella tua splendida preghiera di Natale dicevi che per te volevi fosse subito Pasqua.

E noi ti sentiamo, caro amico mio e nostro, nella Pasqua dell'eterna verità di Dio.

Antonio Pasquarelli